

L'INTERVENTO

Termovalorizzatori, avanti tutta

DI CARLO ANDREA BOLLINO *

Su un pesante fuoristrada alcuni giovinastri sfrecciano sull'autostrada a 200 all'ora; una vecchia utilitaria carica di una famiglia di lavoratori procede lenta, con un fanalino rotto. Sia ben chiaro: sono entrambi comportamenti da multare, ma la Polizia quale deve affrontare per primo? Ovvero, qual è il problema più urgente e quale quello più distante nel tempo?

Ebbene, per quanto riguarda inquinamento e rifiuti urbani (Ru), la risposta è questa: negli ultimi dieci anni il Prodotto interno lordo (Pil) in Italia è cresciuto mediamente dell'1,3% all'anno. Il consumo globale di energia (che produce emissioni inquinanti) è aumentato dello 0,9% annuo; la produzione di Ru è aumentata del 2,1% all'anno.

Dunque, mentre i Ru crescono più velocemente del Pil, i consumi energetici (e le emissioni inquinanti) crescono meno. Sono entrambi problemi da affrontare, ma curiosamente in Italia si grida da tempo contro l'effetto serra, che (forse) scioglierà i ghiacci fra decenni, ma si è sussurrato appena che le circa 4 mila discariche sono sature: nel giro di 3-5 anni, molte città italiane potrebbero diventare come Napoli oggi.

I Ru crescono più veloci del Pil, nonostante la terziarizzazione dell'economia, perché gli stili di consumo moderni producono più tonnellate di rifiuti rispetto agli euro pagati, per effetto degli imballaggi (ieri: bottiglia di vetro; oggi: di plastica).

In Italia si producono 533 kg/abitante all'anno, in media europea, ma si mandano in discarica 296 kg/abitante, contro una media europea di 233 (in Germania: 90). Ciò significa che in Italia «sprechiamo» il potenziale dei Ru ben più di altri Paesi, che riescono invece a utilizzare i Ru per ottenere un valore economico. Come? Usando i Ru per produrre energia elettrica, negli impianti di termovalorizzazione. Negli impianti all'avanguardia di Cuneo e Brescia, il trattamento che produce un combustibile da rifiuti di qualità (Cdr-Q) genera un profitto di 162 euro per ogni 100 euro di costo di smaltimento per tonnellata di Ru. Cioè, si potrebbero dare 162 euro ai cittadini invece che prenderne 100, per ogni tonnellata così utilizzata.

Il presupposto è la raccolta differenziata: ma in Italia, dei 31,2 milioni di tonnellate di Ru all'anno prodotti, solo 7,7 (25%) è differenziata. Questa percentuale sale al 38% al Nord e scende al 10% al Sud. Del totale di Ru, 4,8 milioni di tonnellate, cioè solo il 15%, vengono usate per produrre energia elettrica nei 52 termovalorizzatori italiani. Osserviamo che, di questi, 19 sono situati nel Lombardo-Veneto e 19 nel triangolo Emilia-Toscana-Marche: quindi, una distribuzione bipartisan in un'area del Paese. Come visto sopra, il Nord è in media con l'Europa, quanto a smaltimento differenziato e termovalorizzazione.

Allora, la conclusione è chiara: una insipienza di lunga data ha animato la gestione pubblica dei Ru nel resto dell'Italia. Per rimettere l'Italia in linea con l'Europa occorre fare subito due cose: 1) instillare la cultura della raccolta differenziata in tutta Italia, un po' come si è fatto con le cinture di sicurezza; 2) costruire tutti i termovalorizzatori che servono: sulla carta sono già stati ampiamente progettati. Occorre semplicemente farli. Un ultimo problema attualissimo: se la Ue darà la multa all'Italia, chi pagherà? Tutti i cittadini italiani, o solo quelli inadempienti? ■

* docente di economia politica all'Università di Perugia e presidente del Gse (Gestore servizi elettrici)